

Indice degli Articoli

Argomento	Pag.	Data	Testata Titolo	Autore
AMBIENTE&ECOLOGIA				
1	2	03/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA RIFIUTOPOLI, NUOVI INTERROGATORI	
2	3	03/09/2007	CORRIERE ROMAGNA INTERROGATI DAL GIP	
3	4	02/09/2007	IL RESTO DEL CARLINO LAGHI, INTERROGATORIO FIUME «NON ABBIAMO MAI INQUINATO MAXI EVASIONE? TUTTO FALSO»	VALERIO BARONCINI
4	6	02/09/2007	CORRIERE ROMAGNA I LAGHI: «NOI NON SIAMO DEGLI INQUINATORI»	PIETRO CARUSO
5	7	02/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA SCHIFEZZE SMALTITE PER SETTE ANNI	
6	8	02/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA "SUI RIFIUTI MAI COSÌ IN BASSO"	
7	9	02/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA I RIFIUTI ILLECITI E LE MALATTIE SOSPETTE	
8	10	02/09/2007	IL RESTO DEL CARLINO AMBIENTE ECCO PERCHÈ MENGOZZI NON CONVINCERE	
9	11	01/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA "DOVEVANO ARRESTARLI PRIMA, PER EVITARE TUTTI I DANNI AMBIENTALI"	SIMONA PLETTO
10	13	01/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA LA "BOMBA ECOLOGICA" DEL 2004. L'ALLARME RIENTRÒ, CON QUALCHE DUBBIO	
11	14	01/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA NIENTE PIÙ SPANDIMENTI "ALLEGRI"	
12	16	01/09/2007	LA VOCE DI ROMAGNA RIFIUTOPOLI, È IL CAOS DELLE CIFRE	

Oggi sarà ascoltato anche il tecnico di Hera ai domiciliari

Rifiutopoli, nuovi interrogatori

FORLÌ - Seconda tornata di interrogatori per lo scandalo di "Rifiutopoli 2". Oggi, a sfilare davanti al giudice per le indagini preliminari Rita Chierici e al sostituto procuratore Filippo Santangelo, saranno i due arrestati che sono finiti ai domiciliari, Vanni Casadei, dipendente di Hera in servizio al depuratore di Forlì, e Cesare Dall'Ara, legale rappresentante della ditta di trattamento rifiuti "Laghi" alla fine del 2004 e nel 2005. Sabato era stata la volta dei fratelli Roberto e Raffaele Laghi che hanno risposto alle domande degli investigatori, mentre il padre Giacomo si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Saranno sentiti oggi il dipendente di Hera e l'ex legale rappresentante della "Laghi"

Rifiutopoli bis, altri due indagati sotto torchio

FORLÌ - Seconda tornata di interrogatori per lo scandalo di "Rifiutopoli 2". Oggi, a sfilare davanti al giudice per le indagini preliminari Rita Chierici e al sostituto procuratore Filippo Santangelo, saranno i due arrestati che sono finiti ai domiciliari, Vanni Casadei, dipendente di Hera in servizio al depuratore di Forlì, e Cesare Dall'Ara, legale rappresentante della ditta di trattamento rifiuti "Laghi" alla fine del 2004 e nel 2005. Nella giornata di sabato i fratelli Roberto e Raffaele Laghi hanno scelto di rispondere alle domande degli investigatori, mentre il padre Giacomo si è avvalso della facoltà di non rispondere. E la linea di rispondere alle domande per discoltarsi delle accuse che gli vengono mosse dovrebbe at-



Rifiutopoli 2 I carabinieri del Noe che hanno sviluppato l'indagine ambientale

starsi anche la quarta persona finita indagata per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale, l'ex responsabile della "Laghi", Cesare Dall'Ara, 34 anni, difeso dall'avvocato

Giordano Anconelli. La difesa s'impernerà sul ruolo di Dall'Ara nella ditta, un ruolo che si limiterebbe all'attività di agente commerciale. A sfilare davanti al giudice, difeso dall'avvocato Orlandi, sarà anche Vanni Casadei: per le accuse Casadei avrebbe truccato la documentazione di accompagnamento dei rifiuti per far smaltire nella piattaforma di trattamento dei rifiuti speciali di via Grigioni sostanze inquinanti che in verità non potevano avere accesso e che potrebbero aver compromesso l'ambiente attraverso appunto il depuratore di Hera. Casadei dovrà rispondere anche ad un'altra domanda. Gli inquirenti gli chiederanno se e cosa ci guadagnava a truccare quelle carte.

RIFIUTOPOLI

Altri interrogatori davanti al Gip

Oggi sarà la volta di Vanni Casadei e Cesare Dall'Ara



Filippo Santangelo

FORLÌ. Continuano gli interrogatori degli arrestati nella cosiddetta operazione "Lucignolo" che ha portato al carcere della Rocca **Giacomo Laghi** e i suoi due figli **Roberto** e **Raffaele**. Già interrogati dal Gip **Rita Chierici**, i Laghi si dichiarano innocenti, mentre il padre che ha scelto di non rispondere, attenderà l'esito della perizia disposta dal giudice per accertarne le presunte cattive condizioni di salute. L'inchiesta, avanzata sul piano delle indagini e dei riscontri soprattutto sul versante fiscale e tributario, è invece alle prime battute sul versante processuale. Oggi dovrebbero essere interrogati gli altri due arrestati

sottoposti a misure restrittive, ma nei loro domicili. Si tratta di **Cesare Dall'Ara**, ex-presidente della società Laghi fra il settembre del 2004 e il marzo del 2006 (difeso dall'avvocato **Giordano Anconelli**) e **Vanni Casadei**, il tecnico di Hera delegato alla piattaforma ecologica dei rifiuti (difeso dall'avvocato **Patrizio Orlandi**). Sarà il gip **Rita Chierici**, alla presenza del pm **Filippo Santangelo** (nella foto) promotore dell'inchiesta, a porre le domande in grado d'inquadrare a che titolo e con che ruolo gli indiziati sono diventati destinatari di accuse anche gravi.

Le risultanze dell'indagine sono ancora destinate a far parlar di sé.

Interrogati dal Gip

*Sul caso di Rifiutopoli a Forlì
Oggi sentiti due degli arrestati*

FORLÌ. Dopo gli interrogatori che hanno visto interessati Roberto e Raffaele Laghi, mentre il padre Giacomo si è avvalso della facoltà di non rispondere per motivi di salute, oggi dovrebbero comparire davanti al gip **Rita Chierici** gli altri due arrestati, ai domiciliari: **Cesare Dall'Ara**, amministratore pro tempo fra il 2004 e il 2006 e **Vanni Casadei**, tecnico di Hera adibito alla piattaforma ecologica. Sul loro capo, per ora, pendono accuse pesanti.



Il pm Filippo Santangelo

Laghi, interrogatorio fiume «Non abbiamo mai inquinato Maxi evasione? Tutto falso»

La difesa di Roberto e Raffaele. Ma il capofamiglia tace

IMPETURBABILI
Quasi tre ore a testa davanti ai magistrati senza nemmeno un segno di cedimento

LA RICHIESTA
I legali hanno proposto per i tre i domiciliari. Presto la risposta del gip

di VALERIO BARONCINI

L'EFFETTO dei cinque giorni di carcere non si nota. La voce è decisa, il volto quasi disteso. Roberto e Raffaele Laghi si difendono: parlano per cinque ore e respingono tutte le accuse davanti al giudice per le indagini preliminari Rita Chierici. Giacomo, il capofamiglia e fondatore della ditta al centro dell'indagine per lo smaltimento illecito dei rifiuti, sceglie invece di avvalersi della facoltà di non rispondere. Si chiude così la prima giornata di interrogatori della seconda Rifiutopoli: domani mattina toccherà a Vanni Casadei e Cesare Dall'Ara, rispettivamente tecnico della piattaforma chimica del depuratore di Coriano e responsabile legale della ditta Laghi srl. Sono difesi dagli avvocati Patrizio Orlandi e Giordano Anconelli.

«**NON ABBIAMO** inquinato campi o fiumi. Noi non abbiamo avvelenato nessuno»: così Roberto e Raffaele Laghi, già arrestati il 9 settembre 2004 nel blitz della prima Rifiutopoli, liquidano l'inchiesta bis sullo scandalo dei fanghi. E

anche sul fronte dell'elemento nuovo — evasione fiscale per almeno 2 milioni di euro — rispediscono al mittente le accuse: «La maxi frode? Non esiste — afferma Marco Martines, difensore di Raffaele Laghi insieme al legale bolognese Filippo Sgubbi —. O se c'è, è inferiore al livello penalmente rilevante».

IL PRIMO a entrare in aula è Roberto Laghi. L'accusa formulata dal pubblico ministero Filippo Santangelo, la stessa del fratello, è di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti e frode fiscale. Mancano pochi minuti alle dieci: l'interrogatorio terminerà soltanto poco prima delle tredici. Il mirino del giudice è puntato su una partita di fanghi per cui si ipotizza il reato di traffico illecito. Sono gli stessi fanghi per il cui spandimento, nel 2004, si era parlato di tentato avvelenamento: poi era arrivata la famosa perizia che aveva 'smontato' la tesi. «Non esisteva l'avvelenamento, figuriamoci il traffico illecito — ha detto Roberto Laghi al gip —, abbiamo spanto solo dove eravamo stati autorizzati da Comune, Arpa e Provincia». I terreni — quindici — si trovano in maggioranza nella zona di San Lorenzo in Noceto, dove ha anche sede la Laghi srl. E il nero? Quanto lavoravano in nero i Laghi? «Noi abbiamo lavorato in nero soltanto per quanto riguarda lo spurgo delle fosse biologiche di alcune abitazione private — ha detto il 39enne, difeso da Sgubbi e dall'avvocato forlivese Filippo Poggi —. Tutto qua. Inoltre i miei dipendenti li pago anche 2500 euro al mese: tutto ciò che fanno, straordinario compreso, viene registrato. Perché avrei dovuto ri-

correre al nero?».

IL COPIONE si ripete per quasi tre ore. Poi è la volta di Raffaele Laghi, 36 anni. «Chiariamo subito — attacca Martines — che il mio cliente è tranquillo. Ribadisce la sua innocenza rispetto a tutte le ipotesi di reato. E c'è un motivo: la distribuzione dei compiti in azienda. Raffaele lavorava solo per la pulizia industriale, al massimo curava i carichi. Non la gestione o lo smaltimento dei rifiuti». Ma il più giovane dei Laghi una cosa l'ha voluta ripetere più volte davanti al gip: «Non c'è nessun pericolo per l'ambiente, abbiamo spanto solo dove si poteva. Inoltre i rifiuti sono stati smaltiti o in discari-

LA VICENDA

IL BLITZ

Il 28 agosto sono arrestati Giacomo, Roberto e Raffaele Laghi. Ai domiciliari Cesare Dall'Ara e Vanni Casadei

LE ACCUSE

Avrebbero smaltito in maniera illecita molte migliaia di tonnellate di rifiuti e commesso reati fiscali

L'INCHIESTA

Domani il giudice terminerà gli interrogatori poi si esprimerà sulla richiesta dei domiciliari per i Laghi



Un tecnico durante le analisi del 2004

ca o al depuratore». Ma il caso dello smaltimento di spurghi nel Bi-

dente? La Forestale aveva 'pizzicato' la ditta in flagrante: «Quello non era un riversamento illecito — ragiona Martines —, solo una tubatura obsoleta che ha purtroppo portato alla miscela di acque bianche e nere. Se vogliono, ci contestino il riversamento colposo. Ma non quello doloso».

RESTA PERÒ' tutta la questione del giro bolla, dei codici cambiati per trasformare i rifiuti pericolosi in non pericolosi: «Se sono sta-

ti omessi dei passaggi tecnici, si può figurare un illecito amministrativo o una violazione penale — chiude Martines —. Non lo smaltimento vietato». Per tutti questi motivi Poggi e Martines hanno chiesto la revoca della custodia cautelare in carcere e la trasformazione nei domiciliari, in particolare per Giacomo, 66 anni, che è diabetico. Il pm si è riservato il parere e il gip, una volta conosciuta la decisione di Santangelo, deciderà sul da farsi. Solo dopo questo step partiranno gli eventuali ricorsi al tribunale della Libertà.

LO SCANDALO DEI FANGHI | FORZISTI GASPERONI E MILANESI E SERVADEI PONGONO UN MARE DI INTERROGATIVI

«Per chi ha suonato il campanello d'allarme del 2004?»

UNA NUOVA ONDATA di commenti si abbatte su 'rifiutopoli atto secondo'. Commenti e interrogativi. «L'azienda più indiziata in Rifiutopoli avrebbe reiterato il reato su scala ancor più vasta e redditizia — sottolinea l'onorevole Stefano Servadei —. Irresponsabilità o senso di impunità per i legami realizzati nel delicatissimo settore? Ma soprattutto: dopo il campanello d'allarme suonato nel 2004 i controlli pubblici esistono? E sono adeguati alla posta in campo?». Stessa trama, stessi attori. Per cui Roberto Gasperoni e Lea Milanese di Forza Italia interrogano direttamente il sindaco di Forlì. «Premesso che la sede legale e operativa della ditta Giacomo Laghi e figli si trova nel territorio comunale di Forlì — scrivono gli azzurri — e che il tecnico della piattaforma di stoccaggio dei rifiuti

tossici e nocivi presso il depuratore di Forlì è coinvolto nelle indagini giudiziarie: dopo la prima iniziata nel 2004 che tipo di attività ha messo in atto per salvaguardare la salute dei cittadini, considerate le competenze che le leggi vigenti le assegnano nel doppio ruolo di sindaco di Forlì e presidente della conferenza dei sindaci dell'azienda Usl?». E ancora: «Quali controlli nei confronti di Hera e del depuratore? Quali controlli per prevenire le attività di smaltimento illegale di rifiuti tossici nocivi nel territorio?». Infine Simone Feroli dell'associazione 'Fratelli d'Italia-Uniti per Forlì' sposta l'attenzione su un altro aspetto: «A Forlì e in tutto il nostro Paese, regna incontrastato il senso di impunità. Appena scarcerate, le persone in questione hanno rimesso in piedi l'affare. Ma con che coraggio?».

RIFIUTOPOLI

I Laghi: «Noi non siamo degli inquinatori»

Davanti al gip Rita Chierici il titolare della ditta e il fratello respingono le accuse

di Pietro Caruso

FORLÌ. Davanti al gip Rita Chierici soltanto Giacomo Laghi, l'anziano titolare dell'omonima ditta di trasporto e smaltimento rifiuti, ha fatto scena muta avvalendosi della facoltà di non rispondere. Roberto e Raffaele, figli di Giacomo, hanno invece parlato ciascuno per oltre due ore, contestando le imputazioni.

Al terzo piano del palazzo di giustizia davanti al gip Rita Chierici, presente il pm Filippo Santangelo, i tre Laghi, che continuano ad essere associati al carcere della Rocca, sono stati fermi sulla propria dichiarata fede d'innocenza rispetto ai fatti loro contestati. I principali capi d'imputazione nei loro confronti sono quelli di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, fino all'evasione fiscale e all'appropriazione indebita non sembrano avere provocato nei figli di Laghi reazioni di rabbia o di disperazione.

La difesa. Il primo ad essere interrogato è stato Roberto Laghi, amministratore della ditta, 42 anni. Filippo Poggi, suo legale, è laconico: «Non ci sono fondi neri, nè maxi-evasioni».

Per la difesa di Raffaele Laghi, 38 anni, l'avvocato Marco Martines chiarisce: «Credo che riusciremo a smontare l'impianto accusatorio. L'associazione a delinquere finalizzata è fondata su un pregiudizio, basti pensare che Raffaele è responsabile del ramo pulizia

industriali, con responsabilità diverse dal ruolo dello stesso fratello e appare chiaro che non sono stati effettuati trasporti che comportassero pericolo per la salute umana, tanto meno siano stati sparsi rifiuti in siti che non fossero autorizzati». «I Laghi - chiarisce l'avvocato

Martines - dimostreranno che non sono degli inquinatori e anche la cosiddetta

evasione fiscale con rilevanza penale alla fine risulterà un'accusa infondata e comunque ingigantita».

Condizioni di salute. Era prevedibile che le asserite cattive condizioni di salute di Giacomo Laghi, 69 anni, fondatore dell'omonima ditta fossero anche la molla che hanno spinto lo stesso ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Sarà Aurelio Caminiti, medico legale, nominato come perito dal Gip a fornire la prova in grado di mantenere lo status di detenuto alla Rocca, oppure, come caldeggia il suo legale Filippo Poggi, a trasformare l'attuale detenzione in quella domiciliare, in attesa di una libertà che sarà tutta da riconquistare.

Per la salute del padre Giacomo disposta perizia



Ieri in tribunale l'interrogatorio dei due fratelli Laghi

Emergenza ambiente Il traffico di rifiuti pericolosi e non tra il 2000 e il 2007

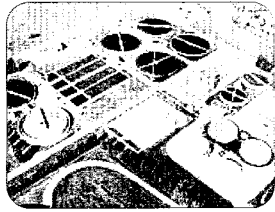
Schifezze smaltite per sette anni

Finalmente un po' di chiarezza nello scandalo

FORLÌ - Finlmente. Ieri, 5 giorni dopo l'arresto dei cinque presunti protagonisti di Rifiutopoli 2, la fitta nebbia sui numeri della maxi-inchiesta si sta dipanando: sarebbero 500mila le tonnellate di rifiuti irregolarmente smaltite non 25 mila, smaltiti in sette anni e non in sei mesi ed neppure in tre anni come inizialmente sembrava. E' una stima, quella di cui si è spesso parlato, calcolata dagli specialisti del settore considerando l'intero giro d'affari della ditta di spurghi "Laghi Giacomo e figli". Insomma, si è cercato di capire quanti rifiuti speciali trattasse ogni anno l'impresa, quante aziende servisse, quante case, quanti condomini e da qui si è fatto una somma del totale di tonnellate trattate. Poi gli inquirenti si sono concentrati sulle carte che, invece, presentavano quantità inferiori di acque reflue e liquami raccolti per poi essere smaltiti. Allora queste due quantità di rifiuti trattati, quella che secondo l'accusa avrebbe dovuto essere registrata nei documenti facendo il conto di tutti i clienti dell'azienda di spurghi e quella che, invece, era contenuta realmente nei faldoni sequestrati sono state confrontate e la prima sottratta alla seconda. Da questo calcolo è apparsa l'esorbitante cifra di 500mila tonnellate. Altra cosa è invece l'analisi sull'evasione fiscale, che si presume arrivi a 700mila euro, in parte già condonati. A quante tonnellate di rifiuti corrispondono tanti soldi? Il calcolo è stato fatto dal 2000 al 2004, anni in cui si è concentrata l'indagine a livello di tasse non pagate e sarebbero dalle 3mila alle 8mila le tonnellate di materiale speciale che, secondo gli inquirenti, è finito in tombini, campi e fiumi dato che non se ne conosce la destinazione finale mancando od essendo non completi i formulari identificativi che raccontano tutti i trattamenti a cui vengono sottoposti questi rifiuti dalla raccolta fino al completo smaltimento. Facendo una botta di conti sugli anni considerati e basandosi so-

lo sull'analisi della presunta evasione fiscale, sarebbero circa 25mila le tonnellate di liquami dei pozzetti e scarichi industriali di cui non si può ricostruire la storia. Di qui, dato che non esisterebbe la documentazione, la convinzione che siano stati gettati un po' dove capitava. Una cifra che non contraddice l'iniziale dato fornito di 500mila euro, ma ne fa parte. Quest'ultimo è una stima costruita sul totale ipotizzato e considerando il periodo dal 2000 agli inizi del 2007. L'altro, invece, riguarda un periodo più breve e solo la questione del fisco. In quest'inchiesta sono tanti i numeri che fanno capolino. Primi fra tutti ci sono i cinque arrestati, Giacomo Laghi e i figli Raffaele e Roberto, Cesare dall'Ara, ex legale rappresentante della ditta "Laghi" e Vanni Casadei, responsabile tecnico del depuratore di Hera che verranno ascoltati domani. A questa si aggiungono i 134 indagati in totale di cui cinque per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e alla gestione illecita dei rifiuti (oltre ai tre Laghi c'è Dall'Ara e la moglie di Raffaele Laghi).

Rifiutopoli atto secondo



L'intervento

**“Sui rifiuti
mai così
in basso”**



Stefano Servadei
Fondatore del Mar

Sul caso dei rifiuti si susseguono gli interventi di esponenti del mondo politico e civile forlivese. Dopo Patrizia Gentilini, l'oncologa che da tempo sottolinea gli effetti sulla salute dello smaltimento dei rifiuti negli inceneritori, ieri è voluto intervenire anche Stefano Servadei, storico fondatore del Mar (movimento per l'autonomia romagnola) ed ex deputato del Partito socialista, nonché attento osservatore della realtà locale.

Quanto sta accadendo in questo periodo a Forlì, in fatto di fanghi e di liquami pericolosi per l'ambiente e la salute dei cittadini, ha dello sconvolgente.

Ancora in pendenza dei

“giudizi penali” per la “rifiutopoli” di alcuni anni fa, l'azienda più indiziata in quella brutta vicenda non avrebbe perso tempo, reiterando gli illeciti su scala ancora più vasta e per loro redditizia. Irresponsabilità, oppure senso di impunità per i legami realizzati nel delicatissimo settore? Ed una domanda sovrasta ogni altra: anche dopo il campanello d'allarme suonato nell'anno 2004 i controlli pubblici esistono e sono adeguati alla posta in campo? La mia memoria di cittadino e di ex-pubblico amministratore risale agli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale con le gestione Ot-su e successivamente, con quella “diretta” del Comune di Forlì attraverso l'apposita municipalizzata, sostituita in questi ultimi anni dalla gestione di Hera. Mai ci siamo trovati di fronte ad un simile stato di cose. Il quale non si liquida portando in campo l'infedeltà di qualcuno, bensì riconsiderando con realismo e senso di responsabilità il ruolo delle istituzioni. Che è, in primo luogo, di tutelare la salute del cittadino e dell'ambiente. E di non consentire che, nei propri paraggi, si realizzino “pascoli” a favore di disonesti e spregiudicati.

Stefano Servadei

Emergenza ambiente Fu stroncata da una leucemia. C'è un legame tra i due fatti?

I rifiuti illeciti e le malattie sospette

Analisi al depuratore dopo la morte di una dipendente

***A sollevare il caso erano stati
gli stessi dipendenti di Hera
dopo gli episodi nell'ex laboratorio analisi***

FORLÌ - Se il depuratore e la piattaforma di stoccaggio (distanti 50 metri in linea d'aria) hanno accolto e trattato rifiuti pericolosi che non dovevano trattare che effetti hanno avuto sulla salute dei lavoratori? E' questa la domanda che potrebbe collegare due vicende che nel giro di pochi anni hanno finito tutte per intrecciarsi nello stesso posto: il rettangolo compreso tra via Grigioni e via Correcchio. E' qui infatti che si concentrano gli impianti di smaltimento dei rifiuti di Hera, per la seconda volta al centro di presunti smaltimenti irregolari di rifiuti. Ed è sempre qui che si stanno concentrando negli ultimi tempi le preoccupazioni per la salute di alcuni dipendenti della stessa Hera per fatti verificatisi in passato: una morte e una malattia sospetta che hanno colpito alcuni tecnici dei laboratori analisi che fino a due anni fa lavoravano nella palazzina prospiciente le vasche di depurazione del depuratore. Ci può essere un collegamento tra i due fatti? E' possibile che il transito di liquami tossici o non debitamente trattati possano avere causato o contribuito all'insorgere delle malattie che in un caso hanno ucciso uno dei chimici del laboratorio? Su questo sarà probabilmente la magistratura a fare chiarezza dopo l'esposto anonimo che nel mese di luglio è stato inviato alla Procura per denunciare la supposta insalubrità del sito dove si svolge il trattamento dei rifiuti. Quello di cui oggi non si può però non prendere atto è che gli stessi dipendenti di Hera, qualche dubbio sulla pericolosità di quel posto ce l'hanno. Ma fac-

ciamo un passo indietro. Fino a qualche tempo fa nella palazzina che si trova all'interno dell'area del depuratore, si trovavano dei laboratori analisi di una società creata da Unica e poi assorbita da Hera: la Lcm. Società che si occupava di analizzare acque, fanghi, liquami e così via, per conto della multiutility e anche per eventuali privati. In tutto un numero di dipendenti esiguo (quattro più due impiegati in modo discontinuo) che nel corso del tempo è stato funestato da pesanti malattie. Alla fine del 2006 una delle dipendenti del laboratorio è morta per una leucemia fulminante, appena trentenne e appena aver messo al mondo il suo primo figlio. Qualche tempo dopo un altro dipendente si è ammaloato di una grave forma tumorale, considerata rara e insolita per la giovane età del paziente: 27 anni. C'era un collegamento tra le due malattie? E soprattutto erano dovute in qualche modo alla loro attività di analisi o ad una presunta pericolosità dei liquami trattati dal depuratore che renderebbero insalubre quel sito? Nessuno dei dipendenti del laboratorio ha voluto avanzare pubblicamente questa ipotesi (anche se i familiari della donna morta hanno intentato una causa attraverso la Cgil per far riconoscere la leucemia come malattia professionale), ma la forte incidenza di queste malattie (due casi su un organico di 4-6 persone) non è comunque passata inosservata ad altri lavoratori della Spa che ora saranno trasferiti proprio nei locali incriminati in via Correcchio. Gli autisti di Hera che si occupano della rac-

colta dei rifiuti e altri dipendenti amministrativi, nel giro di breve infatti, saranno sistemati nella palazzina di via Correcchio che è stata messa a posto dopo il trasferimento dei laboratori analisi. Ma lì i dipendenti hanno già detto di non volerci andare e hanno chiesto a Hera di fare delle verifiche sulla salubrità del sito e di coprire le vasche di depurazione sulle quali si affacciano gli uffici. Verifica che Hera ha affidato ad una società esterna e che avrebbe certificato la non pericolosità di quei luoghi di lavoro. Ora però si attende che sia l'Ausl a fare delle "contro verifiche" a garanzia della situazione. Anche se la domanda resta: se il depuratore e la piattaforma di stoccaggio hanno accolto e trattato rifiuti pericolosi che non dovevano trattare che effetti hanno avuto sulla salute dei lavoratori?

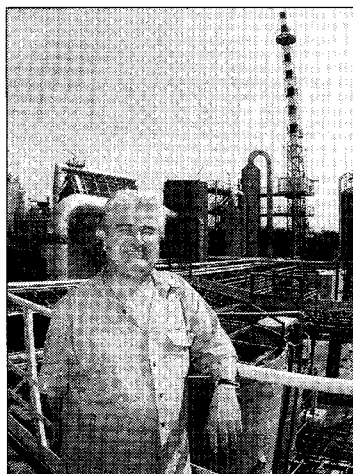
AMBIENTE*Ecco perché
Mengozzi non convince*

STANTE la delicatezza dell'attuale passaggio politico amministrativo relativamente all'importante questione dell'incenerimento dei rifiuti sanitari a Forlì, desideriamo replicare puntualmente ad alcune affermazioni di Enzo Mengozzi, contenute nell'intervista «Produciamo di più riducendo le emissioni», pubblicata a pag. 11 sul Resto del Carlino Forlì del 31/08/07.

Mengozzi: «Impianto aperto a comitati e ambientalisti. Vogliono fare le analisi? Le pago io».

Naturalmente è necessario che le emissioni al camino dell'inceneritore Mengozzi siano a norma di legge, ma non è questo il punto. Sappiamo tutti che i limiti di legge rappresentano una «licenza di inquinare», licenza che, nel caso di sostanze particolarmente tossiche quali diossine, furani e polveri ultrafini, non è nemmeno legittimata da studi scientifici che diano particolari garanzie in relazione alla tutela della salute pubblica, ma è desunta unicamente dal massimo grado di abbattimento a tutt'oggi ottenibile tramite l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili.

Ed è proprio su questo livello che noi riteniamo si debba giocare la partita delle nuove autorizzazioni: perché continuare ad incenerire i rifiuti sanitari quando esistono alternative di non-incenerimento che evitano di immettere nell'ambiente sostanze altamente tossiche?



FIERO Enzo Mengozzi

Mengozzi: «E' un impianto ad alta tecnologia unico in Italia».

E infatti è proprio questa la 'croce' che la città di Forlì deve portare: essere diventata il principale collettore italiano di rifiuti sanitari, quando esistono sistemi di gestione molto più vantaggiosi dal punto di vista ambientale. Rispetto proprio alla questione fondamentale delle tecnologie alternative, cogliamo ancora una volta l'occasione per ribadire che sono attive, in Europa e negli Stati Uniti, esperienze concrete che dimostrano come si stiano affermando sistemi di assoluta avanguardia per il trattamento dei rifiuti sanitari che prescindono dall'incenerimento. Esse vanno nella direzione del pieno recepimento della Convenzione di Stoccolma, ratificata nel 2004 a livello internazionale per ridurre gli inquinanti organici persistenti, quali diossine e fura-

ni, di cui gli inceneritori, in particolare quelli per rifiuti sanitari, rappresentano la principale fonte di emissione.

A tutt'oggi, grazie al D.P.R. 254/2003, anche in Italia i rifiuti sanitari possono essere sterilizzati in loco tramite l'uso di tecnologie di non-incenerimento e conferiti in una discarica o in un normale impianto di incenerimento, alla stregua di normali rifiuti solidi urbani. Quindi, in tal senso, anche la gestione dei rifiuti ospedalieri può essere benissimo ricondotta ad una logica di autosufficienza.

Mengozzi: «Qui stiamo parlando di rifiuti speciali per i quali occorre un'alta tecnologia e un'alta sicurezza».

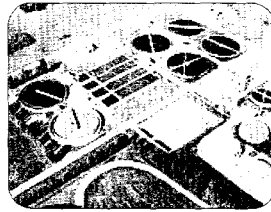
Non è vero che per i rifiuti sanitari infetti occorrono le alte tecnologie e le alte sicurezze di cui parla Mengozzi, nonché i costi esorbitanti di impianti quali quello della società Mengozzi. Le esperienze europee e quelle statunitensi dimostrano come le tecnologie di sterilizzazione necessarie per gestire i rifiuti sanitari in condizioni di sicurezza biologica e senza danni ambientali siano molto semplici e anche molto economiche.

Anche in questo caso, si elude volutamente un altro nodo cruciale della questione: il sistema Mengozzi implica il trasporto dei rifiuti su lunghe distanze, e ciò, oltre ad introdurre un'altra fonte non trascurabile di inquinamento, rende vulnerabile il sistema e moltiplica le possibilità di traffico illecito

Wwf, sezione di Forlì

Politici e personaggi locali commentano i lunghi tempi della magistratura per raccogliere le prove contro i Laghi
“Dovevano arrestarli prima, per evitare tutti i danni ambientali”

Rifiutopoli atto secondo



Simona Pletto

FORLÌ - Malgrado la confusione, tra carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) e Procura, sia sul volume del presunto traffico illecito di rifiuti speciali, sia sul periodo in cui sono stati smaltiti illecitamente, le forze dell'ordine hanno dovuto lasciare liberi Laghi&Co. di fare quello che avrebbero fatto per un periodo lunghissimo. Il prezzo pagato è stato alto, per Arpa un "grande danno ambientale". La Voce ha chiesto a politici e personaggi locali, se è giusto per gli inquirenti, davanti a un crimine sistematico di questo genere, comportarsi così. Quasi tutti hanno detto no, dovevano fermarli prima

Avvocato Carlo Taormina Un magistrato lascia proseguire le indagini quando la legge lo prevede. Ma attenzione, perchè proprio di recente è stata approvata una legge che dà un giro di vite e limita i tempi ad esempio anche in materia di servizi segreti. Le eccezioni previste, riguardano casi rari riferiti al terrorismo oppure ai grossi traffici internazionali di droga. Durante la fase d'indagine in questi campi, infatti, è consentito lasciare operare il reato ai fini della raccolta di prove. Credo che in materia ambientale, davanti al rischio di danni ingenti alla natura, bisogna invece intervenire subito, prima che il reato venga commesso.

Marino Bartoletti (presidente "Viva Forlì") Tutto quello che abbiamo urlato due anni fa, non è mai stato ascoltato. In merito a questa vicenda, forse qualcuno dovrebbe fermarsi a riflettere e guardarsi allo specchio. Certo che siamo gente strana: da una parte qui si grida salviamo l'ambiente, dall'altra si pensa a costruire il terzo inceneritore. E comunque, non è giusto attendere così



Gianluca Pini (Lega Nord)



Carlo Taormina (avvocato)



Wilma Vernocchi (soprano)



Mirka Viola (attrice)

tanto tempo prima di poter fermare un danno ambientale. Ma viviamo in un contesto in cui davvero tutto è permesso, distrazioni e lentezze. E tutto questo è scoraggiante.

Gianluca Pini (segretario nazionale Lega Nord) Se hanno dovuto aspettare, e la questione riguardava accertamenti fiscali o la contraffazione di documenti, va bene.

**Marino Bartoletti (giornalista)****Gli Equ (musicisti)**

Ma se l'attesa ha creato danni ambientali, allora c'è da chiedersi chi risponde? Ed Arpa, cosa ha fatto fino ad oggi? Anziché intervenire e sanzionare nel locale che fa rumore o il

contadino che tiene due galline, dovrebbero controllare questioni più grosse come queste, forse prima ancora dei magistrati.

Giliberto Capano (preside facoltà Scienze politiche) Bisognerebbe capire con chiarezza quando sono state fatte le prime intercettazioni. Comunque, se è vero che erano controllati dal 2004, allora è vero anche che forse potevano darsi una mossa un po' prima. Due o tre anni per raccogliere prove, forse è davvero un po' troppo.

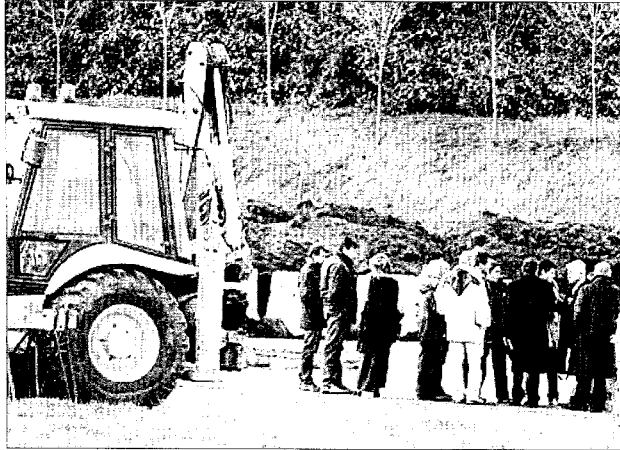
Gli Equ (gruppo musicale di S.Sofia) Vista la prima esperienza, per loro era un'indagine forse complicata. I magistrati, a volte, vanno avanti per essere sicuri, perché conviene avere prove forti. Noi diciamo solo che in certi casi conviene andare avanti. Perché forse il danno di questa illecita attività che continua, se è vero ciò che è stato detto, è maggiore rispetto al tempo necessario ai magistrati per fermarla. E' peggio se vengono assolti. C'è da augurarsi che in tutto questo tempo, abbiano raccolto davvero tante prove da dargli il massimo della pena.

Mirka Viola (attrice) I tempi lunghi della giustizia provocano danni. Lo abbiamo visto col caso della ragazza uccisa a Sanremo dal ragazzo indagato e che aveva già un precedente omicidio alle spalle. I tempi così lunghi della giustizia, molte volte, permettono di compiere reati come in questo caso, facendo danni gravi all'ambiente.

Wilma Vernocchi (soprano) Secondo me non dovevano aspettare tutto quel tempo. Visto che erano già stati arrestati. Anzi, nemmeno un secondo dovevano attendere prima di fermarli. Dietro a questi signori, ci sono dei giri politici, è inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito, questo fatto ormai è noto e lo sanno tutti.

La storia

Tuttora il depuratore produce fanghi inquinati La "bomba ecologica" del 2004 L'allarme rientrò, con qualche dubbio



I fanghi sotto sequestro giudiziario nel depuratore di Forlì nel 2005

FORLÌ - Fanghi tossici a inquinare i campi agricoli del Forlivese e a rendere cancerogena la frutta e la verdura locale: fu questo, alla fine del 2004, il grande spauracchio. Che ne è stato di quella "bomba ecologica"? Per fortuna l'allarme poi rientrò. Diversi enti (Arpa, Ausl, Noe e Provincia) effettuarono una campagna di studio su una quindicina di terreni che avevano ricevuto quegli scarti, in pompa magna, con tanto di presenza del presidente della Regione Vasco Errani, annunciarono che non c'era stata contaminazione. In verità, le analisi vennero fatte molto tempo dopo i contestati spandimenti. Ma c'è da dire che i terreni sono una specie di "essere vivente" in grado di digerire, fino a un certo punto, gli inquinanti. Stesso studio parallelo venne eseguito dagli esperti della Procura: anche loro arrivarono alla conclusione che i terreni non erano stati compromessi, ma che tuttavia alcuni fanghi che erano usciti dal depuratore e che venne-

ro sparsi erano oltre le soglie di legge per quanto riguarda i metalli pesanti. Per questo cadde alla fine la gravissima accusa di "Rifiutopoli 1" di tentato avvelenamento di acqua e sostanze alimentari, un reato che la legge assimila alla tentata strage. Sono però rimasti reati più lievi. Dopo quella ferita scoppiò sia in città sia a livello naziona-

le il dibattito scientifico: quei fanghi sono rifiuti nudi e crudi oppure fertilizzanti, in caso di necessità? La necessità di materia organica per i terreni sfruttati a livello intensivo è tanta. Nella provincia gli spandimenti restarono bloccati dall'autunno 2003 fino al 2005. Ed ora? Non va ancora bene. Evidentemente ciò che arriva nel depuratore cittadino dalle fogne sono liquami ancora

contaminati. «Tecnicamente è ora possibile spanderli - spiega l'assessore provinciale Roberto Riguzzi -, ma mi risulta che ciò avvenga solo per piccole quantità. Bisogna chiederlo a Hera». Ma Hera sul depuratore pubblico si nasconde.

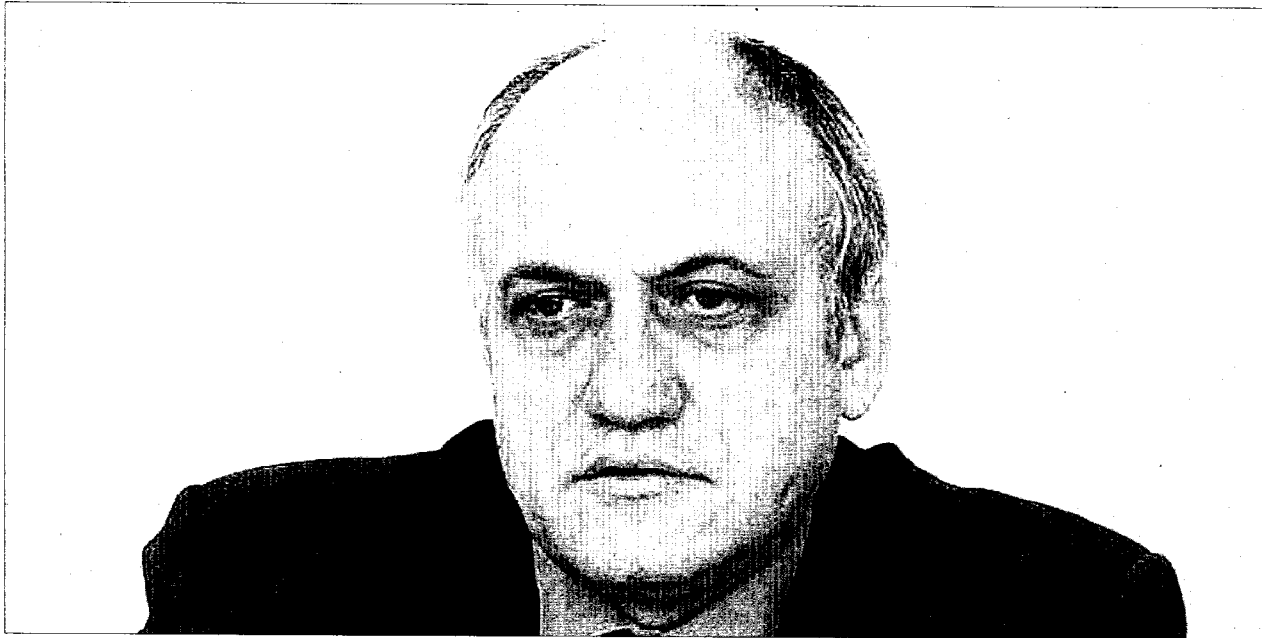


Due indagini controllarono la salute dei campi agricoli

L'assessore regionale Lino Zanichelli rassicura sui fanghi da depurazione sui campi

Niente più spandimenti "allegri"

Ecco come è cambiata la legge dopo "Rifiutopoli 1"



Lino Zanichelli Assessore regionale all'ambiente

FORLÌ - E' proprio dalla prima inchiesta di "Rifiutopoli 1" sui fanghi tossici usciti dal depuratore di Forlì nel 2003, che partì la rivoluzione delle diverse norme regionali sugli spandimenti di queste sostanze sui campi agricoli. Ed oggi, almeno si può dire che è tutto diverso: non ci sarebbero più spandimenti "allegri". A garantirlo è l'assessore regionale all'Ambiente Lino Zanichelli: «Abbiamo fissato una norma molto seria e severa. Oggi possiamo dire che la parte più significativa dei fanghi da depurazione viene trattata come rifiuto». In questo caso stiamo parlando di fanghi, quello che cioè resta dai processi di depurazione delle acque fognarie che arrivano al depuratore civile, "robaccia" che esce dall'impianto di via Grigioni. E' la "misteriosa sostanza" su cui scoppiò "Rifiutopoli 1", da temere perché, col rischio di essere contaminata, venne sparpagliata sui campi agricoli, dal momento che la legge consente questo utilizzo come fertilizzante se non si superano certe soglie di inquinanti. Le sostanze di "Rifiutopoli 2" sono invece liquami che entrano nell'area del depuratore e più precisamente nella piattaforma di trattamento dei rifiuti speciali, anche qui "robaccia" per la Procura troppo inquinata per avervi accesso. Ma anche i fanghi da depurazione restano un

pericolo. Anche se ora lo sono un po' meno. «Circa tre mesi fa abbiamo approvato una nuova normativa ancora più stringente, e le opposizioni di centro-destra che ieri ci dicevano che graviamo con burocrazia e costi ec-

cessivi sulle aziende, sono le stesse che dicono oggi che ci sono poche tutele», contesta l'assessore Zanichelli. Quali sono queste novità normative? Dopo lo scandalo di "Rifiutopoli 1" la Regione fece due delibere, già nel

2005, e approvò un regolamento che fissava ulteriormente i valori di tossicità dei fanghi che possono arrivare sui campi: valori individuati sui composti allogenati, le diossine, gli idrocarburi policiclici aromatici, i tensoattivi

e altri. Spiega in particolare il direttore generale per l'ambiente della Regione, Giuseppe Bortone: «Abbiamo cercato di definire cosa è un fango di qualità. Anche perché è sbagliato in sé vietare gli spandimenti, visto che è una pratica assolutamente consigliabile per contrastare l'impovertimento organico dei terreni agricoli. L'importante è che arrivino fanghi di alta qualità e nella misura in cui possono riceverne i campi. Per questo abbiamo fissato anche una dose massima di azoto per ettaro». Ma non solo, tre mesi fa, come spiega l'assessore Zanichelli, è passato un ulteriore giro di vite: «Abbiamo inserito parametri di pericolosità anche in termini di microinquinanti organici - continua Bortone -. E da maggio abbiamo fatto una campagna di controllo con i Noe sui fanghi dei vari depuratori della Regione. In autunno avremo i dati». Insomma, un controllo terzo in più, oltre alla "blande" auto-certificazioni: «L'autocertificazione è una necessità - riprende Zanichelli -. Ma diamo direttive all'Arpa di essere assolutamente severa e costante nei suoi controlli sui fanghi». Ma con tanti controlli e norme severe chi smaltisce più fanghi da depurazione? «In effetti gli spandimenti sono in flessione, ma anche perché stanno cambiando le procedure», conclude Bortone.

Per la procura, smaltite 25mila tonnellate di rifiuti speciali in quattro anni

Rifiutopoli, è il caos delle cifre

Per i carabinieri erano 500mila tonnellate

FORLÌ - Confusione totale sul volume e il periodo del nuovo scandalo rifiuti e tanti dubbi che non trovano una risposta. I carabinieri del Noe parlano di 500mila tonnellate di rifiuti pericolosi smaltiti in modo irregolare dalla ditta "Laghi". No, è una follia, rispondono fonti interne della Procura, che coordina l'indagine portata avanti dai consulenti fiscali e dagli stessi uomini del Noe di Treviso. Dal palazzo emerge che siano da 3mila a 8mila le tonnellate di rifiuti speciali smaltiti ogni anno in modo irregolare dalla ditta "Laghi Giacomo e figli", secondo le accuse. Facendo una botta di conti si arriva più o meno a 25mila tonnellate di rifiuti che non si capisce bene dove siano finiti. Una cifra ben lontana da quella fornita da militari dell'Arma durante la conferenza stampa di martedì scorso. Lontana di 475mila tonnellate. Sono sempre loro, poi, a parlare di un lasso di tempo di alcuni mesi in cui si concentra l'inchiesta, dall'ottobre del 2004 al luglio del 2005. Invece dalle alte sfere trapela un periodo ben più lungo che va dal 2000 e 2004. Questo sembra spiegarsi da sé, separando il periodo in cui sono state condotte le intercettazioni telefoniche, i mesi a cavallo tra il 2004 e il 2005, e il lasso di tempo lungo diversi anni in



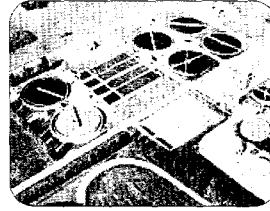
Il colonnello dei Noe Michele Sarno (a sinistra) e il pm Filippo Santangelo (a destra).

cui, invece, si sospetta sia avvenuta la frode fiscale e la creazione di questo "sistema per delinquere" ben congegnato. Probabilmente una spiegazione per questo divario nei numeri forniti sulle reali quantità di acque reflue e scarti di lavorazioni industriali di cui non si capisce il percorso di smaltimento ci sarà, ma per ora non si capisce bene quale sia. Un marasma di contraddizioni non fa che aggiungere

dubbi ad una maxi inchiesta dai contorni ancora sfumati. I calcoli sulla quantità di rifiuti speciali coinvolti si basano su approfondite analisi fiscali dell'impero dei Laghi. E' attorno al 2002, anno della detassazione della Tremonti bis, che sembra concentrarsi il castello accusatorio alla base dell'indagine: come mai in quell'anno gli introiti della ditta sono saliti alle stelle mentre nei periodi precedenti e successivi crolla-

no miseramente? A queste domande ha cercato di dare risposta la Procura che, ripercorrendo all'indietro le mosse della ditta a livello fiscale, è riuscita a far emergere che, dalla documentazione riguardante lo smaltimento rifiuti, molti formulari sembrano mancare all'appello o sono stati compilati ad hoc in modo fraudolento. Questi formulari costituiscono più o meno quello che per noi è la carta d'iden-

Rifiutopoli atto secondo



tità, un documento che ci racconta. Descrivono, come d'obbligo, ogni passaggio a cui il rifiuto speciale viene sottoposto, ogni trattamento che subisce fino ad arrivare allo smaltimento completo. Se queste carte mancano è impossibile capire quale percorso abbia compiuto un dato carico di liquami e quindi sapere dove sia finito. Una domanda che di sicuro fa parte di quelle che verranno poste ai Laghi proprio oggi, il giorno della loro verità, il momento in cui avranno la possibilità di fornire la propria versione e difendersi davanti al gip Rita Chierici dalle pesanti accuse che vengono loro mosse. Tra queste c'è l'associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale e al traffico illecito di rifiuti. Accanto a loro, in carcere dall'alba di martedì scorso, ci saranno gli avvocati Filippo Poggi e Marco Martines, mentre non sarà presente l'avvocato Filippo Sgubbi, codifensore, che è ancora in ferie e rientrerà al lavoro mercoledì prossimo. In tutto 134 indagati tra cui due persone agli arresti domiciliari: Cesare dall'Ara, ex legale rappresentante della ditta "Laghi" e Vanni Casadei, responsabile tecnico del depuratore di Hera (azienda che si costituirà parte civile), sospettato di essere la colonna portante del sistema irregolare dei rifiuti all'interno dell'impianto.

Traffico illecito

Tutti i numeri dell'operazione "Lucignolo"

Operazione Lucignolo È stata battezzata così a voler sottolineare quanto è diabolica la mente accusata di aver smaltito illegalmente 500 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi.

Gli arresti Il blitz è scattato martedì scorso. Cinque le persone in carcere, 134 gli indagati, 45 le aziende nei guai. In manette Giacomo Laghi e i figli Roberto e Raffaele, l'amministratore dell'azienda Cesare Dall'Ara e Vanni Casadei, responsabile del depuratore di Hera.

Le accuse Secondo l'accusa Laghi prelevava escrementi, vernici e altri rifiuti speciali pericolosi da condomini e aziende. Anziché sottoporre i rifiuti a un trattamento per renderli innocui, li scaricava nel depuratore, nei fiumi, nei tombini.

Rifiutopoli 1 Nel 2004 per corruzione e smaltimento illecito di fanghi finirono nei guai in 27. Tra questi funzionari della Provincia (Tolmino Giunghi), dipendenti di Hera, Ausl e Arpa. Tra gli arrestati anche i Laghi